

NUMERO 137

13 marzo 2008

DIRETTORE: GIORSONETO

in edizione telematica

e.mail spiridonitalia@yahoo.fr

L'AURORA

I titoloni apparsi su alcuni organi di stampa sono stati forse un po' troppo rutilanti, ma sta di fatto che gli Europei indoor di Torino sono stati in ogni caso dei signori Europei.

Lo sono stati per i risultati ottenuti dai nostri. Ma non dai soliti primatori (della vigilia) spesso dai nomi esotici, sempre dalle pretese inesauribili e sovente pieni più di prosopopea che di meriti reali e che spesso e volentieri, più spesso che volentieri, si rivelano, nei momenti che contano, fallibili.

All'Oval del Lingotto straordinariamente pieno si sono affacciati prepotentemente giovani ricchi di talento e soprattutto ricchi d'entusiasmi, Talenti "caserecci" scovati e plasmati da tecnici, di provincia fin che volete, ma con le gonadi come dio comanda e con capacità inesauste seppur spesso compresi dal Palazzo. Per tutti l'impareggiabile Pippo De Mulo mai giustamente considerato, spesso ignobilmente vituperato e che per una straordinaria staffetta femminile fu addirittura giubilato.

Se ne tornò dignitosamente ad Acireale dove riprese le fila della sua passione giovanile: fare il *talent scout* ed avviare i giovani verso l'atletica. E non è il solo.

Grazie ai successi di Torino l'atletica italiana sembra aver ripreso il cammino verso i traguardi che le permettono di riprendersi il ruolo che le compete nel contesto internazionale; anche sulla pista con la velocità oltre che con la

marcia e la maratona, le gloriose specialità che ci hanno permesso di apparire nei recenti tempi bui.



Al Lingotto abbiamo conquistato delle belle medaglie ma, dettaglio da non trascurare, abbiamo soprattutto avuto la bellezza di ventun finalisti. Un vero record. E' pur vero che questa volta, anche perché giocavamo in casa, i nostri atleti erano presenti in numero assai superiore rispetto al passato quando i nostri preferivano snobbare le indoor.

Si diceva per non sciupare energie in vista degli impegni della stagione all'aperto, ma che in realtà (*consigliati* spesso da interessati tecnici ed accompagnatori nonché tollerati, per quieto vivere, da *morbidi* vertici federali) preferivano svernare, scusate, allenarsi in altura meglio se in siti tropicali anziché soffrire in impegni assai meno appaganti.

I risultati di Torino 2009 sono stati un gran bel segnale. E' innegabile che, come ha detto il Presidente Aresè,

"le sei medaglie testimoniano un progresso" ma attenzione non dimentichiamo che è altrettanto vero che devono essere considerate come semplice momento di transizione verso orizzonti ben più importanti. Sono ad ogni modo il segnale dell'aurora.

Devono stimolare chi di dovere verso scelte più coraggiose di quelle sin qui perseguite. Facendo loro capire che puntare sui giovani di casa nostra, seguiti da tecnici modesti (in senso biblico) quanto capaci, è alla fine più premiante che puntare, come sovente si è fatto ed ancora si fa, su una legione straniera che (fatte le debite eccezioni) del Tricolore ama particolarmente il colore verde. Che poi è quello dei Dollari, o se preferite delle banconote da 100 €

Gli Europei di Torino sono stati dei signori Europei anche sul piano organizzativo e spettacolare.

Basti ricordare che, grazie anche alla sapiente regia della nostra Federazione le tribune dell'Oval sono state sempre al completo dei posti.

Si sono visti addirittura i bagarini e la cosa presenta un certo interesse anche se probabilmente, come assicurava l'immane ben informato di turno, quelli erano bagarini alla buona, cioè ragazzotti che disponendo d'un certo numero dei biglietti omaggio doviziosamente distribuiti dagli organizzatori a scuole ed affini avevano pensato bene di arrotondare la paghetta.

Giors

NON TUTTO E' ORO

Non è tutto oro quel che luccica ed attenzione a scambiare il tartufo con il suo succedaneo cinese. E' con questo metro di prudenza che vorremmo valutare il medagliere del recente euroindoor torinese dove l'effetto pista di casa (ed una generosa selezione, pur vittima di un paio di forfeits finali) ha spinto l'Italia nientemeno che al terzo posto dietro Russia e Germania. E da un bilancio da cui sfuggono soggetti come Andrew Howe e di Di Martino (per ovvi motivi di assenza) o Gibilisco-Martinez per quell'eterno rodaggio che chissà mai se porterà il duo alle condizioni di forma auspicate, anche vista l'età in ballo. Mentre il bronzo di Cusma è su una linea di progresso continuo, sia punto di vista della consequenzialità cronologica che del cambio di superficie (c'è equivalenza tecnica nelle prestazioni) il precedente sfortunato di Caliandro deve far riflettere su alcuni exploits che potrebbero anche essere fini a se stessi. La limitazione e la relatività non sono delle gabbie ma un esercizio di realismo. Ci sono atleti come il leggendario Mc Grady che hanno costruito tutta la propria carriera sulla caratteristica di "topi da sala" e

non c'è niente di male nell'accettare questa definizione. Era evidente già due anni fa che alla distanza d'oro di Caliandro non si poteva facilmente coniugare una distanza all'aperto di così appetibile funzionalità dal momento che il movimento italico continua a far fatica ad esprimere uno specialista da 13'30" sui 5.000 o da 28' sui 10.000. E la colpa non è solo degli atleti. Così la medaglia su cui grava il limite più importante è sicuramente quella della 4 x 400 maschile. Schierata all'inizio quasi per dovere di patria, in un cast peraltro molto modesto, e poi galvanizzata dalla partecipazione di due finalisti della prova individuale e, particolarmente, con un Licciardello grandemente motivato dall'insufficienza dell'argento. Anche togliendo 4" al 3'06"68 della medaglia d'oro si scivola su un tempo che sicuramente non qualifica per una finale olimpica e mondiale. E per lo stesso leader azzurro i paragoni sono sembrati un po' eccessivi, scivolando in un arco esteso (da Berruti a Mennea). Ricordiamo che il Pietruzzu che, quasi improvvisando (e molto soffrendo sul rettilineo finale) intascò l'oro nella

rassegna 1978, davanti al polacco Podlas, esprime un tempo nettamente migliore (45"68, e sono passati 30 anni!). Ma successivamente Mennea rimase quasi choccato e nauseato dalla distanza e le diede addio a soli 26 anni. A ragione dato che poi l'anno successivo avrebbe firmato l'irripetibile 19"72 nelle Universiadi di Città del Messico. Con la stessa prudenza valutiamo argento e bronzo di Cerutti (torinese, non dimentichiamolo) e Di Gregorio, comunque distanti un metro da quel Chambers che, quando si dopava sistematicamente correva in 6"54, ed ora, teoricamente pulito, è capace di esprimersi in 6"46. L'atletica a volte è paradossale, a volte va interpretata. Vogliamo scommettere che il balzo di Bayer a 8.71 sarà irripetibile, un po' come l'8.90 di Beamon? Oggi come oggi firmeremo tutta la vita perché soggetti come Obrist, Frullani e Weissteiner ripetano in un campionato europeo all'aperto i lusinghieri piazzamenti indoor. Ed in questi casi non parliamo neanche di medaglie ma di semplice accesso alla finale.

Daniele Poto

CHE FISICO....



...MA ANCHE QUESTI NON SCHERZANO



Fuori tema

Tecnici che contestano le scelte federali si riuniscono nella grande sala delle conferenze della Scuola di Formia, appena chiuso l'occhio televisivo dinanzi al salto di Fabrizio **Donato**, ai giovani della velocità, ai quattro giri di Elisa **Cusma** e, soprattutto, alla prova della quattro per quattro, la staffetta del miglio trascinata da Claudio **Licciardello** ad un risultato che per alcuni versi ci porta indietro nel tempo al quartetto azzurro del 1981, quello sostenuto sulle piste di Zagabria, Torino e Roma dalla classe immensa di **Mauro Zuliani**. A Berlino, dinanzi al mondo dove il <<vero estero è un altro>>, dovremo fatalmente tornare con i piedi a terra, ma non è bestemmia godere di un risultato. A chiusura dei campionati europei, commentandone l'esito, **Franco Arese** ha annunciato il suo impegno personale perché l'atletica torni a ricoprire nella scuola il ruolo primario d'un tempo. L'impresa è impossibile. Per una serie di fattori, non ultimo che bisognerebbe inventarsi, al Foro Italico e a via Flaminia, un nuovo **Bruno Zauli**, l'uomo che impose come obbligatoria la disciplina, con la **A** maiuscola, in quanto in onore presso tutti i popoli. Eppure, dinanzi al deserto attuale, dinanzi alla notizia dell'ennesima stanca, inutile firma di un accordo tra CONI e ministero dell'istruzione – rossi, azzurri, bianchi o verdi, il prodotto non cambia – resta la constatazione che, sulla materia, anche il più modesto dei passi in avanti sarebbe accolto come un evento salutare. Altre discipline si muovono da tempo, basket, pallavolo, rugby, oltre che calcio. Del quale calcio, e della sua capacità di infiltrarsi autonomamente, riporto una nota estratta dal **Tempo** di stamane: **il calcio e lo sport come elemento formativo, questo l'obiettivo del progetto <<i>valori scendono in campo>>, nato dalla collaborazione del settore giovanile e scolastico della FIGC e il Ministero dell'istruzione...dal prossimo anno il progetto sarà esteso a tutti gli alunni delle scuole primarie e dell'infanzia e proseguirà nel 2010 con il coinvolgimento delle secondarie. Capito?**

Visto che abbiamo alluso al mondo politico, annotiamo una dichiarazione del sottosegretario Rocco **Crimi**, che giudica la coppa del Mondo di rugby essere, per importanza, il terzo evento sportivo mondiale. Ci viene il sospetto che nella testa dell'uomo i primi due posti siano occupati dai Giochi olimpici e dai Mondiali di calcio, e che quindi nel podio non vi sia spazio per i Mondiali di atletica. Anche tale opinione, tutto sommato banale, e probabilmente emessa anche in un contesto banale dinanzi a due microfoni e a quattro taccuini disattenti, può essere sintomatica dell'attenzione, limitata, che l'atletica, nella totalità della sua dimensione, riscuote attualmente. A metà tra politica, imprenditoria e dirigenza sportiva, nella stupida disputa tra Roma e Milano, registro una dichiarazione che affido, nel suo anonimato, alla curiosità di chi legge: <<2020, dobbiamo fare tutto il possibile per portare i Giochi qui, e se non dovessimo riuscirci sarebbe una sconfitta per tutti noi (?!). Milano piuttosto che **Roma**? Non scherziamo. **Milano** non potrebbe mai fare i Giochi, non ha la cultura, il clima, gli impianti. Possiamo farcela, davvero. Roma ha un appeal straordinario...>>. Aggiungo, per correttezza, che chi parla non è Veltroni.

Utili per sottrarci a questa tabe metafisica, facciamo un salto di centottanta gradi riportando un paio di divagazioni culturali. La prima è estratta di peso dalle memorie di Arnold **Schönberg**, che maledico per aver dato il via in inizi di '900, mettendo sullo stesso piano consonanza e dissonanza, all'insopportabile pleora dei Nono, Berio, Donatoni, Boulez, ma che pure di meriti, in chiave culturale, ne ha di giganteschi. L'ebreo **Arnold** distrugge l'**antifascista Arturo Toscanini**, dandogli dell'intrigante, di politicante della musica, di truffatore dedito esclusivamente al successo politico, colpevole di aver contribuito alla messa al bando di **Wilhelm Furtwängler** e di aver osteggiato con ogni mezzo le composizioni di uno dei due giganti del Novecento, **Gustav Mahler**, l'altro essendo **Richard Strauss**. Che Toscanini, al di là della qualità acclarata di molte delle sue esecuzioni, odiasse il prossimo musicale, è testimoniato, in Italia, dai suoi complessi nei confronti di colleghi di podio, Victor de Sabata in testa, ma anche Gino Marinuzzi e Antonio Guarnieri. Dalla musica, alla scrittura. **Harold Bloom**, forse il massimo tra i letterati e saggisti statunitensi, uomo che parla e legge in greco ed ebraico, antichi e moderni, latino, yiddish, inglese, italiano, tedesco, francese, spagnolo e portoghese, mette su carta una serie di micidiali giudizi. Dopo avere citato come grandissimi, a parte Dante, Petrarca e Boccaccio, Manzoni, Leopardi, Pirandello (più grande di Cechov e Beckett...) e **Dino Campana**, dopo aver giudicato il '68 come un'epoca che ha distrutto l'estetica introducendo una finta controcultura, liquida José Saramago, ridimensiona Salinger, <<il giovane Holden fra trent'anni passerà di moda>>, e ridicolizza, come Nobel della letteratura, **Dario Fo**.

SPIRIDON/4

Quando la pista è magica per tutti è più facile volare

Carissimo Critone,

so che, come tutti gli appassionati di atletica, hai seguito con molta attenzione i recenti campionati europei indoor disputati all'Ovale di Torino. Tenendo presente che la manifestazione non prevede la specialità in cui l'Italia è più forte, cioè la marcia, e che due dei migliori Azzurri (la De Martino ed Howe) non hanno partecipato per problemi di salute, i risultati finali vanno considerati molto più soddisfacenti del prevedibile, con i due ori di Donato e della 4x400; con gli argenti di Licciardello e di Ceruti; con i bronzi della Cusma e di Di Gregorio.

Chi non ha potuto raggiungere personalmente Torino si è avvalso però di una buona copertura televisiva, anche se il sabato ci è stato proposto un programma super-liofilizzato (quando in concorrenza c'è il nuoto, la ragion non vale) tanto che Franco Bragagna ha superato, per velocità di dizione a raffica, anche i primati del kalashnikov, il mitragliatore russo che non si inceppa mai. Inoltre il sito federale è stato sempre meticolosamente aggiornato, anche se bisognerebbe comunque attenersi alla regola mai abolita che i fatti vanno disgiunti dalle opinioni e che i risultati non necessitano di aggettivi.

Non ti saranno neanche sfuggiti, caro ed attentissimo Critone, tanti eccezionali salti: lo so che vedi e noti tutto e perciò, non per te ma per gli osservatori più distratti, voglio ricordare le prestazioni ottenute nei salti cosiddetti ad estensione. Premetto che eviterò di usare gli aggettivi "femminile" e "maschile" perché i salti sono come gli Angeli, cioè non hanno sesso. Dire, per esempio; "*alto maschile*" potrebbe far pensare a certi attributi secondari che le donne non posseggono, o viceversa. Per cui avremo:

Lungo (degli) uomini : 1. Bayer 8.71 ER; 2. Winter 8.22 PB; 3. Strazak 8.18 NR; 4. Kafetien 8.12 PB; 5. Atanasov PB; 6. Rutherford 8.00 PB: cioè sei atleti oltre gli 8 metri e tutti al loro personale ed il primo al record;

Lungo donne: 1. Balta 6.87 NR; 2. Sokolova PB;

Triplo donne: 1. Taranova 14.68 WL; 2. Sestak 14.60 SB; 3. Veldanova 14.40 NR; 5. Topic 14.37 NR; 6. Nzola 14.31 SB.

Triplo uomini 1. Donato 17.59 WL,NR,CR; 2. Yastrenov 17.25 PB; 3. Skasoukhodskiy SB mentre il favorito Teddy Tamgho e l'emergente Greco si sono persi in due nulli e con un solo salto buono e modesto. Questo autorizza ed induce a qualche considerazione sulla qualità della pedana.

La prima, e non costruisce novità, è che i materiali delle piste e delle pedane stanno migliorando con studi sempre più raffinati: è passato del tempo (esattamente 30 anni) da quando McMahon e Greene affrontarono scientificamente la materia. Passati anche i tempi del Tartan della 3M (Minnesota Mining Manufacturing e Giochi di Città del Messico 1968) e viviamo quelli della MONDO di Alba (il nome viene dalla contrazione di Edmondo Stroppiana, fondatore dell'impresa). Ci sono studi che mirano a produrre delle superfici che rendano il massimo rendimento, studiando appoggio, compressione e spinta. Il problema è seguito all'Università di Pavia, con il professor Mauro Testa in prima linea. Vedi, caro Critone, Pavia nel progresso dell'atletica, sin da tempo dei mitocondri, c'entra sempre...

A Torino però di sono state altre meraviglie. Lo stesso presidente della Federazione Spagnola José Maria Odroziola, che è abbastanza sveglio e disincantato, ha sollevato fieri dubbi sulle misurazioni mentre in Germania parlano di "Bombasti".

...Io, mio attento discepolo, sono invece indotto più semplicemente a supporre che le pedane torinesi non siano state appoggiate direttamente sul pavimento. Anche perchè si è dovuta realizzare la buca di atterraggio della profondità di una trentina di centimetri: non potendo intaccare il piano dell'impianto, le pedane sono

state sopraelevate, collocando nell'intercapedine materiale tipo polistirolo.

Questa è l'ipotesi più probabile per cui è molto probabile che le reazioni anomale al momento dello stacco (per molti positive e per alcuni negative) abbiano sortito gli straordinari risultati a cui abbiamo assistito.

...E siccome, mio attento Critone, l'Atletica è scienza esatta avremo ben presto le conferme se tanti bravi saltatori siano veramente delle cavallette o dei...gattini di piombo. Attendiamo a piè fermo, senza voglia di riandare con la memoria ad altre pedane di buona volontà come vedemmo a Formia (chi si ricorda dello stil flex?), a Roma, al Sestriere ed a Tokio in occasione dei Mondiali 1991. C'è Mike Powell che ancora se la ride dall'alto del suo 8 metri e 95 centimetri.

Un abbraccio dal tuo non immemore

Socrate il Vecchio (ovvero Vanni Loriga)

Tempo Clemente

....Al tempo del Di Mulo prinTeam

L'atletica italiana é tornata a volare, trascinata dalle spinte dei ragazzi del Di Mulo Team, rinverdendo il meglio delle splendenti epoche di Totò Antibo (anni '80), di Giuseppe D'Urso (anni '90) e di Anna Rita Sidoti e Massimo Modica, sino alle soglie del 2000.

Basta fare un canticino: sui nove medagliati tre sono siciliani e, con Claudio che si porta via due medaglie, il 40 per cento del metallo conquistato a Torino è made in Catania. Mentre al Cibali il Catania di Zenga si risvegliava (0 a 3 con il Siena) dal 4 a 0 orgiastico inflitto la settimana precedente al Palermo, il coach di Aci Bonaccorsi trionfava nell'Europa dello sport a misura d'uomo. *La Sicilia* è stato l'unico quotidiano che, nella prima pagina, ha anteposto l'oro estratto dalla maniera catanese e castellammarese (di Lorenzo Magrì la metafora) con il piombo del calcio. Il Campionato europeo ha offerto almeno un paio di numeri mostruosi e diametralmente opposti. Il 6"42 nei 60 metri dell'armadio esplodente Dawn Chambers, a 3 centesimi dal mondiale di Maurice Greene e metri 8,71 nel salto in lungo del tedesco Sebastian Bayer. Chambers é un anabolizzato che é stato riammesso alle gare dopo avere scontato due anni di squalifica e che ha consegnato ad un libro le sue esperienze di dopato fino alle orecchie (si presume le punture auricolari di eritropoietina). L'armadione inglese può contenere due Di Gregorio e mezzo!

Bayer é un ragazzino delle nuova ondata tedesca che, per scelta irrevocabile dei suoi dirigenti, ha ripudiato gli orrori della venefica D.D.R., quanti record pompati e quanti morti e menomati per la gloria del marxismo-leninismo! Il tedesco ha centrato, all'ultimo balzo, con la leggerezza e la semplicità di un passo e mezzo aereo, il primato europeo.

Torniamo ai siciliani e ad Anita Pistone, velocista di Mascalucia. Nella sua maturità succosa, sesta nella finale dei 60 metri, un premio che sembrava un paio di anni fa irraggiungibile. Il 7"32" non esprime appieno Anita, un esempio di dedizione e d'impegno intelligente. Un prototipo riuscito bene dal "cantiere" del prof. di Aci Bonaccorsi è la miss di Mascalucia Anita Pistone, trentatré primavere che non le pesano, tant'è che saetta dai blocchi, si apre nel passo, si fionda sul traguardo e riceve l'investitura di capitana coraggiosa della rappresentativa italiana che ha gareggiato nei Mondiali militari. Ad Anita, Di Mulo ha personalizzato due 'nciurie, i soprannomi che "ridendo dicono il vero": "muddichedda", mollichina perché di giorno in giorno aggiunge un piccolo grado alla sua preparazione e

"massima" perché è proprio lei a voler spingere al massimo anche quando saltella sul posto con la funicella. In cent'anni di assenze olimpiche delle atlete di Catania, la muddichedda massima della SprinTeam è partita da Mascalucia, è passata l'agosto scorso per una visita scaramantica a Pachino nei pressi di Siracusa, ed è arrivata a Pechino dove ha gareggiato nella 4x100 azzurra, ed è stata penalizzata dalla deconcentrazione nella semifinale di qualche compagna.

Tutti, tranne qualcuno che detiene le leve del potere, hanno scoperto – giusto nelle gare al coperto –

il valore di Claudio Licciardello, di Emanuele Di Gregorio e di Mimmo Rao. Noi, che dagli anni '90 abbiamo registrato le confidenze tecniche del professore, non siamo stati sorpresi.

Di Mulo ha pubblicato le sue metodologie, relative allo sviluppo personalizzato della potenza anaerobica e della capacità di resistere all'acido lattico, nella rivista Staffetta Centro Studi Fidal Sicilia 1988. Della sua classe e del suo intuito di allenatore potremmo citare tanti esempi, ne scegliamo uno: Emanuele Di Gregorio aveva ottenuto i suoi migliori piazzamenti nei 200 metri, il castellammarese si affidò all'esperienza del coach catanese due anni fa e il primo e più pesante condizionamento da eliminare fu la tendenza a partire dai blocchi in progressione. Di Gregorio ha la dinamite nei metatarsi e la capacità di accelerazione dai blocchi. Queste sue doti sono state raffinate da Di Mulo ed i risultati sono visibili. Ed ora vedremo se un duecentista mediocre si trasformerà in un centometrista da 10" e qualche centesimo, oppure se Di Gregorio doppiierà con tempi vicini ai 20" i 200 metri. Di Licciardello Di Mulo ci ha pronosticato il crono sotto i 45" nell'anno in corso e un futuro da ottocentista. Mimmo Rao è stato da allievo avviato negli 800 metri, un discreto mezzofondista veloce angustiato da troppi infortuni. È stato il Rao di sole che 38 anni dopo ha migliorato il record siciliano dei 400 metri (Il 47"1 di Pino Bonnarito risale al 1960). Si candida ad un posto nella 4x400 cha ha nel mirino il primato nazionale ed un piazzamento di rispetto nella finale del Mondiale di agosto a Berlino.

"E adesso è tutto così semplice..." canticchia nel suo giardinetto incantato di Aci Bonaccorsi Di Mulo che, rintracciato telefonicamente domenica 8 marzo attorno alle 23, dopo il suo rientro da Torino, ha

dichiarato: «Dopo anni di amarezze una gioia che é indescrivibile. Sono felicissimo per i miei ragazzi che solo adesso cominciano a raccogliere i primi frutti del nostro lavoro. Non ho dimenticato che nel 2006, dopo il Mondiale di Helsinki, sono stato escluso dall'organigramma tecnico della Federazione, senza che nessuno dei massimi responsabili mi abbia dato una spiegazione. Anche dalle mie parti mi circondano di attenzioni ma, forse per mie scelte, non sono inserito in una società catanese. Con Francesco Scuderi, mio primo grande allievo, abbiamo fondato lo SprinTeam, una Scuola di pensiero della Velocità, il nostro sito é stato molto frequentato. Continuo ad insegnare l'Educazione Fisica a Scuola e non ho usufruito del minimo distacco per dedicarmi a tempo pieno all'allenamento di atleti di valore nazionale ed internazionale. I segreti del metodo Di Mulo? Non ci sono segreti, ho adottato la strategia di adattare la vasta gamma dei mezzi dell'allenamento alle caratteristiche dell'atletica. Niente di più che il principio aureo della personalizzazione. Ammaestrato dai miei errori, quando gareggiavo nei 400 metri, e dalle esperienze di allenatore pluriennali (dai primi anni '90 con Francesco Scuderi il mio primo allievo di valore internazionale) m'ingegno a programmare il top della forma per il massimo evento.

In questo momento di applausi, ed a Torino ce ne sono stati oltre i miei meriti, ringrazio i pochi che mi hanno sostenuto e incoraggiato, riportando le miei proiezioni sulle potenzialità di atleti che hanno avuto fiducia nella programmazione e nei mezzi di allenamento.

Le Fiamme Gialle (Licciardello) l'Aereonautica (Di Gregorio) e l'Esercito (Pistone), unitamente ai massofisioterapisti Beppe D'Urso e Rocco Faranda, al dott. Sammarco, ai dietologi ed all'assistenza medica della nazionale italiana, hanno agevolato in misura determinante il mio lavoro».

Un altro siciliano ha catalizzato la memorabile tre giorni dell'atletica italiana, il team manager della Nazionale, Rosolino Siculiana, che è stato designato dal Presidente Aresé come garante di una pax fra certi settori tecnici in perenne conflitto. Siculiana è rientrato nella dirigenza nazionale dopo quattro anni, e in lui speriamo per l'auspicato inserimento nello staff azzurro dei più titolati allenatori del momento.

Pino Clemente

Chambers.doc

Adesso sappiamo che il doping – oltre ad essere vergognosamente antisportivo – fa male, ma non come avevamo creduto fino a ieri e cioè alla salute: fa male perchè limita le prestazioni.

Gli Euroindoor di Torino lo hanno dimostrato chiaramente: Dwain Chambers, squalificato in passato e reo confesso visto che in un libro ha testimoniato di aver preso di tutto (parla di 200 sostanze dopanti, o presunte tali, differenti), almeno fino a quando i controlli non lo hanno fermato. Ebbene, allora, correva i 60 metri indoor in 6.55; adesso invece, dopo la squalifica ed il ritorno alle gare, va ben più forte, al punto di ottenere nella semifinale torinese il nuovo primato europeo con 6.42 (il limite precedente del francese Pognon era 6.45) ed esprimersi poi nella finale che gli ha dato il titolo continentale al coperto in 6.46.

La conclusione è, dunque, che prendere sostanza dopanti limita le prestazioni, perchè altrimenti risulta difficile spiegare il suo miglioramento, adesso che - lui sostiene - ha capito di aver sbagliato. Abbandonando il sarcasmo, ovviamente non è la vittoria a generare perplessità quanto il tempo ottenuto da Chambers le cui fasce muscolari appaiono imponenti, oggi al pari di ieri.

Il pubblico torinese dell'Oval ha, con qualche fischio, sottolineato di gradire relativamente il ritorno di quest'atleta che i colleghi inglesi ed anche i compagni di Nazionale guardano con imbarazzo. E decisamente fuori luogo ci è parso il fatto che uno degli speaker della manifestazione lo abbia intervistato dopo la finale, regalandogli una passerella che siamo in molti a ritenere sia ben lungi dal meritare. E questo prescinde, sia ben chiaro, dal fatto che la presenza di Chambers abbia fatto sì che due azzurri (Cerutti e Di Gregorio) si siano dovuti accontentare di far corona al suo successo. Il perdono è infatti doveroso per chi è realmente pentito, ma risulta difficile accettare la redenzione di chi ha barato in passato e si ripresenta più forte di prima. Un collega ha sintetizzato il pensiero generale con una battuta dopo la semifinale che Cerutti ha corso in quinta corsia, tra Chambers in sesta e l'altro britannico Pickering in quarta: "Speriamo che il doping passivo che Fabio è stato costretto a respirare non gli abbia fatto male". Tanto di cappello, dunque, al Cio che ha già deciso di negare per sempre a Chambers, e a quanti si trovino nelle sue condizioni, il pass per disputare i Giochi olimpici. Il presidente della federazione europea (EAA), l'elvetico Hansjorg Wirz, alla vigilia delle gare, è parso sincero quando in conferenza stampa ha manifestato il dispiacere di avere le mai legate dall'attuale regolamento: la palla passa dunque alla IAAF che, se vuole mantenere credibilità e promuovere davvero l'atletica, non deve limitarsi a creare la Diamond League, ovvero l'estensione della Golden League voluta da alcuni organizzatori che sempre più fanno il buon e il cattivo tempo, ma deve cacciare per sempre chi ha violato ripetutamente le leggi dell'etica sportiva.

Giorgio Barberis

Cosa c'è di bello in quella scatolona, bella fanciulla ?



Pensavamo fosse un dovizioso pacco del lavoratore con tanti prodotti alimentari italiani. Abbiamo purtroppo scoperto che si tratta d'un modestissimo pacco del patimento (un quartino d'olio, quattro mele renette, due mandarini , due arance ed una manciata di paglia di legno...).

***Ovvero:
da Torino 2009 con amore***



ROSAMIMOSA, IN NOME DELLA DONNA

Firenze 7 Marzo 2009 «Rosamimosa». Competitiva di km 7 e non competitiva di km 2 riservata solo alle donne con partenza ore 16.00 presso lo Stadio di atletica Bruno Betti di Via del Filarete.

Foto della Photo Web Server www.pierogiacomelli.com di Piero Giacomelli e Anna Maria Gallorini.

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali...*

Cosa altro poteva venire alla mente se non Dante e la preghiera alla Madonna quando al seguito delle oltre 200 atlete donne impegnate in questa gara la ROSA-MIMOSA organizzata dal GS Le Torri di Firenze per celebrare degnamente e sportivamente la festa della donna.

Si sale verso Marignolle, in le stradine mediovali che guardano Firenze dall'alto, dove pendenze anche severe impegnano strenuamente le atlete.

Un nome " ROSAMIMOSA " che racchiude e che evoca prima la rosa, per la bellezza, il profumo, per il mistero della sua forma apprezzata da tempo immemorabile, il simbolo antichissimo dell'amore.

La mimosa bandiera della festa della donna, ha un aspetto delicato, ma non appassisce mai, si rinnova continuamente dimostrando forza e vitalità, ed è per questo che è diventata in Italia l'emblema della femminilità e quindi, da oltre mezzo secolo, della Festa della Donna.

Tante sono state le bambine impegnate nelle gare sulla pista alcune anche con lo chador , un indumento tradizionale iraniano simile a un foulard indossato dalle donne quando devono comparire in pubblico, segno che lo sport odierno è stato un festeggiare la donna, ma anche un incontro tra diverse culture.

Nella gara clou, una determinata Anna Laura Mugno (Gs Lammari) non ha indugi e parte all'attacco fin dalle prime rampe seguita da una tenace Lucia Tiberi (Gs il Fiorino), segue la triathleta Susanna Neri.

Al giro di boa tornando verso Firenze però favorita anche dalla discesa Lucia Tiberi fa valere le sue lunghe leve e sopravanza Anna Laura che però non demorde e combatte fino all'ultimo.

Un plauso a tutti i componenti del sodalizio GS Le Torri di Firenze capitanati da un elettrico Sanzio Moretti, una bella gara organizzata nel modo migliore per una festa che non deve durare soltanto un giorno.

Anna Maria Gallorini

*Un tuffo nel passato***L'USO DEI BLOCCHI DI PARTENZA NELLA TEORIA
E NELLA PRATICA DELLE GARE**

Alla vigilia della stagione agonistica la questione dei blocchi di partenza assume l'aspetto di un'attualità urgente e preoccupante. Questi famosi blocchi sono apparsi da lunghissimo tempo nel campo sperimentale, ma per un tempo altrettanto lungo sono stati respinti dai consessi della Federazione Internazionale, in virtù del principio che l'atleta deve superare gli esercizi con la sola forza dei suoi muscoli, con i soli mezzi offerti dal suo proprio organismo, senza aiuti o soccorsi di alcun genere estranei al suo corpo. Diversamente gli indici del valore atletico umano – primati in tempi o distanze – vengono falsati o comunque perdono il loro valore assoluto.

Tale principio ha la sola eccezione del salto con l'asta (esercizio a lungo conteso con le Federazioni Ginnastiche), ma tale eccezione si giustifica con il fatto che l'attrezzo, dalle caratteristiche rigidamente precise, non è un aiuto alla realizzazione dell'esercizio, ma è di esso una parte integrante, indispensabile. In altri termini non si può fare il salto con l'asta senza asta, mentre si può benissimo saltare in alto senza pedana, correre i 100 metri senza blocchi di partenza e via di seguito.

Tuttavia è avvenuto che nel Congresso della I.A.A.F. del febbraio 1938 A. XVI, la tesi dei blocchi di partenza tanto caldeggiata dagli americani abbia finalmente trionfato ottenendo la sanzione ufficiale. Ne è stato consentito l'uso per le manifestazioni nazionali ed internazionali a partire dal '39 e si è deciso anche di adottarli senz'altro nelle Olimpiadi di Helsinki 1940. Le norme relative all'impiego dei blocchi sono state inserite nel Regolamento Tecnico.

Queste deliberazioni non hanno avuto lo scorso anno grandi ripercussioni. Ma oggi, in parecchie nazioni, si comincia a meditare sui valori positivi e negativi dell'innovazione.

Da molti, in Italia e fuori Italia, si afferma che con i blocchi di partenza ogni atleta può guadagnare da un decimo a due decimi di secondo sul primato personale dei 100 metri. Se ciò è vero, grave sarebbe l'incriminazione al principio che regola e regge tutta l'atletica leggera, poiché i blocchi costituirebbero un vero e proprio aiuto allo sforzo dell'atleta e sostituirebbero in parte il lavoro dei muscoli.

Noi non siamo propensi ad accettare questa affermazione senza prove evidenti ed inconfutabili. Osserviamo però che un fatto è certo: le condizioni della partenza mutano con i blocchi; sopresse le abituali buchette l'atleta parte da un piano più alto rispetto al livello orizzontale della pista. Ciò crea una situazione diversa dal passato per quanto riguarda i fattori meccanici che influiscono sull'inizio del movimento. Non abbiamo avuto campo di indagare se tutto questo sia utile o dannoso. Diciamo soltanto che è diverso.

Comunque il Regolamento Internazionale nega con una perorazione, che non si addice alla veste del regolamento stesso, che i blocchi siano di vantaggio all'atleta. Ed afferma con una perorazione che non ha egualmente ragione di essere, che il loro scopo è quello di permettere un celere e regolare svolgimento del programma di gare e di risparmiare la pista. Dovranno pertanto essere costruiti in maniera tale che possano venire tolti velocemente e senza danni per la pista.

Il Regolamento non fornisce alcun disegno dei blocchi, né dà alcuna forma o misura precisa della loro costruzione, che è lasciata all'arbitrio di fabbricanti, di organizzatori, di ogni singolo atleta.

Ora qui passiamo dal campo della teoria a quello della pratica. Notiamo innanzi tutto che con i blocchi di partenza si introducono sui campi di atletica nuovi attrezzi (non meno di sei) e notiamo che i campi di atletica hanno perduto la bella semplicità di un tempo ed offrono oggi lo spettacolo di un groviglio di attrezzi e di apparecchi, che turbano la visione artistica del gesto atletico e confondono la mente dei non-tecnici. Fra scale, scalette, tavoli, piramidi, settori, corsie, montanti, ostacoli gravissimi, gabbie, apparecchi per il vento, cinematografi ed altri ammennicoli, il bel prato verde di un tempo, circondato dal famoso anello, è diventato una confusa raccolta dei più disparati strumenti.

Ma sorvoliamo il fatto estetico. Il lavoro veramente grave e difficile del problema è diventato quello organizzativo. Se per allestire una Olimpiade ci sono quattro anni di tempo e forti somme di danaro a disposizione (il che permette di realizzare con calma ed abbondanza di mezzi qualunque delicato congegno), non avviene altrettanto nelle ordinarie manifestazioni di atletica nazionali ed internazionali, ove tempo e danaro sono limitatissimi. Non è dunque possibile stillare la legislazione atletica, avendo per solo obiettivo le Olimpiadi, poiché ne resta compromesso.

BRUNO ZAULI

(ANSA) - ROMA, 10 MAR - Una squalifica a vita per doping: l'ha inflitta al maratoneta Roberto Barbi, 44 anni, il tribunale nazionale antidoping. A chiedere la pena era stata la procura antidoping del Coni, in considerazione del fatto che l'atleta, tesserato per l'Associazione podistica Valtenna affiliata alla Fidal, era alla terza violazione. La positività all'Epo e all'Efedrina era stata riscontrata il 20 luglio 2008 durante la mezzamaratona di Mende, in Francia.